

---

## Gli Usa traditi dal presidente?

**Autore:** Maddalena Maltese

**Fonte:** Città Nuova

**Il vertice di Helsinki tra i presidenti russo e statunitense si inserisce nel solco dei tentativi da parte di Trump di sbloccare situazioni in stallo da decenni. Ma si è rivelato anche foriero di dichiarazioni pubbliche che hanno provocato un terremoto sia nel partito repubblicano che negli apparati dell'intelligence**

**Anche ad Helsinki, come a Singapore, Donald Trump ha continuato a sfidare l'establishment statunitense** e le regole tradizionali della politica estera con dichiarazioni e decisioni inattese: i nemici "storici" del Paese hanno ricevuto il suo pieno sostegno a discapito di rapporti delle forze dell'intelligence interna, di inchieste, di sanzioni, di corsa agli armamenti nucleari per Kim Jong Un e di nuova guerra nello spazio cybernetico ingaggiata da Putin. Nella conferenza stampa, seguita all'incontro di 4 ore, il presidente americano si è presentato a fianco dell'omologo russo con un elenco di rimproveri indirizzati anzitutto ai servizi segreti Usa accusati di "caccia alle streghe" per l'inchiesta sulle interferenze della Russia nella campagna presidenziale del 2016, e dopo ai suoi predecessori «per i molti anni di follia e stupidità» che hanno peggiorato i rapporti tra i due Paesi. **Trump ha negato il coinvolgimento di Putin nell'hackeraggio delle elezioni**, nonostante venerdì scorso il procuratore generale Muller abbia incriminato 12 russi e due dei dirigenti della campagna elettorale siano agli arresti e proprio ieri una cittadina russa è stata arrestata perché agente segreto "non registrato". E mentre il presidente russo ammetteva davanti alla stampa internazionale il sostegno alla vittoria di Trump, senza scendere nei dettagli del come, il presidente americano continuava a denigrare Fbi, Cia e Nsa e ad elogiare l'agire di quello che in patria continua ad essere considerato il nemico, nonostante la fine ufficiale della guerra fredda. **Le parole di Trump hanno provocato un terremoto sia nel partito repubblicano che negli apparati dell'intelligence.** Un ex ufficiale della Cia ha aspramente criticato le dichiarazioni presidenziali e il presidente della Camera dei rappresentanti, Paul Ryan, ha preso pubbliche distanze da Trump ricordando che «la Russia non è nostro alleato e rimane un Paese ostile ai nostri valori e ideali fondamentali». Il senatore repubblicano John McCain, assente dal dibattito politico da parecchi mesi per una malattia, ha dichiarato con asprezza che «nessun presidente si è così umiliato davanti a un tiranno e il danno inflitto dalle dichiarazioni presidenziali è incalcolabile. Il vertice di Helsinki è stato un errore». L'esibizione mediatica di Trump ha continuato ad alimentare voci e speculazioni su informazioni compromettenti in mano a Putin, utilizzati come arma di ricatto per indebolire la presidenza e la democrazia americana: un copione usata a turno anche dagli Usa per sgretolare dall'interno il sistema sovietico e aprirlo al liberalismo di matrice occidentale. **Il 45mo presidente, incurante delle critiche e degli attacchi, continua comunque a seguire un suo corso nelle relazioni internazionali**, decisamente fuori dagli schemi, ma determinato a sbloccare situazioni in stallo per decenni. I vertici russo-statunitensi non sono una novità nella storia dei due Paesi e non è certo il primo presidente a tentare di avviare processi di cooperazione: Clinton ci aveva provato offrendo come modello l'economia di mercato; l'amministrazione Bush aveva incoraggiato il cambiamento democratico interno auspicando risvolti vantaggiosi per gli Usa in politica estera, ma i risultati non hanno fatto altro che accrescere frustrazioni e lamentele bilaterali a cui si sono unite accuse interne di resa e tradimento degli interessi nazionali. Secondo il Carnegie Endowment for International Peace, una rete globale di ricercatori politici, il vertice di Helsinki è da considerarsi una spinta ineludibile al dialogo utilizzando le strategie messe in atto da entrambi i Paesi: i piccoli passi per gli Usa su cui costruire accordi di lunga durata e la visione generale per la Russia, da tradursi in trattati specifici su settori. Il centro di ricerche è convinto che anche i contatti militari tra gli Stati maggiori dei due Paesi per comprendere le azioni in territorio siriano siano state un primo, fragile canale di

---

contatto su cui far leva per aprire altre finestre sulla Crimea, ad esempio, che continua a restare un dietro le quinte oscuro della politica russa e dei piani Nato. **Altro tema scottante restano l'espulsione dei diplomatici russi voluta da Obama e le sanzioni imposte alla Russia**, che se da un lato restringono gli investimenti occidentali, dall'altro stanno costringendo Putin a cercare nuovi partner che potrebbero ridefinire la sua posizione globale. E forse la richiesta del presidente americano di riammetterlo nel G7 vuole in un certo senso limitare i rischi di questa espansione o comunque renderli controllabili. Una nuova agenda di contatti dovrebbe includere anche le nuove tecnologie informatiche che possono determinare non solo gli investimenti militari futuri in termini di difesa e di strategia ma anche il controllo dell'opinione pubblica, ampiamente provato dai dossier sfiduciati da Trump e che hanno convinto l'intelligence Usa a non estradare più informatici accusati di sovvertire la politica sovietica e che arrivati in patria venivano ingaggiati segretamente dai servizi russi. **La strada del dialogo quindi è spinosa anche se Trump ha concluso la conferenza stampa chiedendo di concentrarsi sul futuro** e non di restare focalizzati sul passato, poichè «siamo le due più grandi potenze nucleari del mondo e dobbiamo andare d'accordo!». Oggi il presidente americano si trova ad affrontare una valanga di critiche interne non solo sul piano politico ma anche su quello diplomatico: durante il colloquio privato con Putin, Trump non ha permesso ad alcun segretario di essere presente e prender nota, mentre il presidente russo aveva al suo fianco un uomo di fiducia che non ha perso nessuna delle dichiarazioni. Di questo vertice, quindi, non esistono verbali ufficiali e i resoconti di "The Donald" rischiano di essere strumentali alle sue politiche e ai suoi incontrollabili tweet.